

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

La Santa Sede contrattacca: «La maggioranza non decide»
Sull'aborto accuse agli americani. No alla contraccezione

Il Vaticano sfida l'Onu e gli Usa «Serve l'unanimità»

La delegazione della S. Sede, guidata da mons. Martino, lavorerà perché il documento finale abbia «l'unanimità» perché se approvato a maggioranza non avrebbe «la stessa autorevolezza». Chiede che l'aborto sia escluso dai metodi di pianificazione familiare. No ai contraccettivi chimici e meccanici. Accusa i redattori della bozza di aver dedicato allo sviluppo 7 su 113 pagine. I Paesi sviluppati non devono imporre i loro punti di vista al mondo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La delegazione della S. Sede alla Conferenza del Cairo, composta da 17 membri e guidata da mons. Renato Martino (Osservatore vaticano all'Onu), opererà perché il documento finale abbia il massimo «consenso», ossia l'unanimità, e, fin da ora, fa presente che «un documento deciso a maggioranza non avrebbe la stessa autorevolezza e lo stesso valore». Lo ha affermato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls, che, nel negoziare e puntualizzare come membro della delegazione la posizione della S. Sede nell'imminente Conferenza che si terrà nella capitale egiziana dal 3 al 13 settembre, ha lanciato una sorta di sfida alla Comunità internazionale.

**Israele resta neutrale
Sull'interruzione
di gravidanza
né pro né contro il Papa**

Navarro Valls, anzi, ha esordito nel suo briefing contestando le ultime dichiarazioni di Albert Gore, vice presidente degli Stati Uniti e capo della delegazione statunitense al Cairo, secondo cui «gli Stati Uniti non hanno cercato, non cercano e non cercheranno di stabilire un diritto internazionale all'aborto». Gore ha, in fondo, ripetuto in modo più organico quanto aveva detto il presidente Clinton in occasione della sua visita al Papa in Vaticano nel giugno scorso e cioè che «gli Stati Uniti non hanno mai pensato di imporre l'aborto limitandosi solo a garantirlo nelle strutture sanitarie qualora la donna prenda una tale scelta». Ma Navarro Valls ha rimproverato a Gore ed all'Amministrazione Clinton, dato che ha definito gli Stati Uniti «uno dei principali sponsor» del documento preparatorio dell'Onu da cui partirà il dibattito della Conferenza del Cairo, di aver favorito le «ambiguità di linguaggio» che «percorrono gran parte della bozza e si trovano particolarmente nei punti che costituiscono il nucleo fondamentale delle idee che si propongono di promuovere la Conferenza».

«Al Cairo sosterremo la necessità di migliorare la qualità della vita e, dunque, di assicurare le infrastrutture necessarie per la maternità e la famiglia. E per quanto riguarda l'aborto, non siamo né pro né contro il Papa». A precisarlo è Baruch Levy, capo della delegazione israeliana alla Conferenza su popolazione e sviluppo. Contro l'alleanza tra Vaticano e Islam ha preso invece decisamente posizione l'ex direttore generale del ministero dei culti, Israel Lippel, che ha definito «assurda» la «cooperazione» dei vertici del Vaticano con i Paesi islamici per combattere l'aborto. In Israele la legge (1977) permette l'aborto in casi precisi: la donna ha meno di 17 o più di 40 anni, la gravidanza deriva da un incesto o da un rapporto extraconiugale, vi sono gravi rischi per la salute psichica o fisica del feto o della madre, lo suggeriscono particolari ragioni sociali o familiari. Ma, di norma, l'aborto non è mai «automatico». Per poter abortire legalmente, infatti, si deve prima consultare una commissione di medici e di assistenti sociali, il cui parere è vincolante (però, in caso di parere negativo, la donna può fare ricorso).

qualsiasi momento della gravidanza e per qualsiasi ragione». In sostanza, la S. Sede non ha dato, finora, alcun peso alle precisazioni della signora Nafik Sadik, coordinatrice della Commissione delle Nazioni Unite che ha redatto il documento preparatorio, secondo cui in nessun paragrafo l'aborto viene considerato tra i metodi di controllo delle nascite, ma solo come problema grave per la soluzione del quale gli Stati devono offrire le adeguate strutture sanitarie se la donna sceglie liberamente di abortire. Solo che la S. Sede chiede che sia detto «con molta nettezza» che «l'aborto non può figurare tra i metodi di pianificazione familiare».

Tra le altre «ambiguità» del paragrafo 7 del documento, il portavoce ha citato la famiglia perché nel documento «esiste la tendenza ad identificare e quindi ad assimilare il termine con espressioni che ne umiliano non solo la natura ma anche la funzione sociale e biologica». Ha citato, a tale proposito, un passaggio del documento in cui si parla di famiglia «in ogni sua forma» e non soltanto in rapporto all'istituto matrimoniale tra uomo e donna. Inoltre, non viene posto alcun limite ai «diritti sessuali» che vengono estesi agli adolescenti e, persino, ai ragazzi senza che venga, in questo quadro, valorizzato «il ruolo dei genitori». Ed ha definito «un'assurdità biologica» affermare che «i diritti riproduttivi» sono «una prerogativa» anche degli individui oltre che della coppia.

Quanto, poi, al fatto che la Conferenza non tocca solo i temi della popolazione, ma anche quelli dello sviluppo, la S. Sede rileva che «nelle 113 pagine della bozza, allo sviluppo ne sono dedicate solo sette». Il problema dello sviluppo - ha affermato il portavoce - non può essere affrontato ritenendo che «il dato demografico viene ritenuto un ostacolo allo sviluppo». Ha negato che non ci siano sufficienti risorse per soddisfare i bisogni della popolazione mondiale (5,6 miliardi) che potrebbe essere contenuta soltanto dallo Stato del Texas di 58 milioni di miglia quadrate dove le famiglie potrebbero avere una casa con giardino. Ha, inoltre, rilevato che negli ultimi anni i tassi di nascita non sono globalmente cresciuti. Ed ha ribadito l'opposizione della S. Sede alla contraccezione chimica e meccanica. Ha, infine, evitato qualsiasi commento sugli Stati islamici che non partecipano o boicottano la Conferenza.

Bisogna, però, osservare che, nonostante la presa di posizione piuttosto forte, il portavoce ha detto che la delegazione della S. Sede, al di là dei principi, intende contribuire a realizzare punti di incontro, ma nella chiarezza, purché nessuno si proponga di «imporre propri punti di vista come tendono a fare i paesi più sviluppati».



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

Massimo Sambucetti/Agf

Paura per il terrorismo. Diserta anche il Libano ma vanno 155 paesi Stati Uniti in allerta per gli ultrà

Gli Usa prendono sul serio le minacce di morte lanciate dai gruppi radicali islamici contro i partecipanti alla Conferenza del Cairo: «Occorre la massima vigilanza», avverte il Dipartimento di Stato. Intanto prosegue la «guerra del boicottaggio»: dopo l'Arabia Saudita e il Sudan, ieri è stato il Libano a chiamarsi fuori dalla «Conferenza del libertinaggio». Ma 155 Paesi hanno confermato la loro presenza: una prima sconfitta per il «fronte del rifiuto».

■ Al Cairo si rischia la vita. Le minacce di morte lanciate dal gruppo integralista egiziano «Gama'at Islamiya» contro i partecipanti alla Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo non vanno affatto sottovalutate: l'allarme è stato lanciato ieri dal Dipartimento di Stato americano che, sulla base di «informazioni attendibili», ha diramato un formale avvertimento «ai cittadini americani che progettano di partecipare alla Conferenza» a «tenersi in stretto contatto» con l'ambasciata Usa al Cairo e, in particolare, ad evitare di recarsi nella regione meridionale egiziana dove i gruppi terroristi islamici hanno effettuato diversi attacchi mortali negli ultimi tempi.

A quattro giorni dall'inizio della Conferenza, il Cairo appare sempre più come una città blindata: quindicimila uomini, tra militari e agenti di polizia, presidiano «24 ore su 24» il quartiere residenziale di Helipolis, il Centro congressi di Nasser city, dove si svolgeranno le assise, i 192 alberghi dove saranno

ospitate le delegazioni e i giornalisti. «Tutto è sotto controllo» assicura Avaman el Ameer, portavoce della Conferenza. Ma la tensione resta alta, anche per la protesta degli abitanti delle staminate, e fatti-scenti, periferie della megalopoli egiziana, costretti ad osservare un'opera di «restauro» della città che riguarda però solo i quartieri residenziali, ancora una volta, come sempre, luoghi del privilegio. Fanno professione di ottimismo le autorità egiziane, sostenute in questa campagna di rassicurazione dal segretario generale dell'Onu, l'egiziano Boutros Boutros Ghali. Intanto «dietro le quinte» prosegue la «battaglia delle defezioni», che investe soprattutto il mondo arabo e musulmano. Dopo l'Arabia Saudita e il Sudan ieri è stata la volta del Libano a chiamarsi fuori dalla «Conferenza del libertinaggio». L'annuncio è venuto dal primo ministro Rafik al-Hariri che però ha evitato di fornire qualsiasi spiegazione sul perché del boicottaggio. Qualcosa di più trapela da fonti

politiche e diplomatiche a Beirut, secondo cui la non presenza dei delegati libanesi al Cairo è da collegarsi alla volontà del governo (che è multiconfessionale) di non urtare la sensibilità delle comunità musulmane scite e sunnite, quest'ultima la maggiore del Paese con un milione e 200 mila seguaci.

Al di là dell'interpretazione del pensiero di al-Hariri, quel che è certo è che all'interno del mondo musulmano è in corso un «lavoro ai fianchi» di quei leader che hanno scelto di recarsi al Cairo, perché tornino sui loro passi. Emblematica in tal senso è la vicenda di Benazir Bhutto. In mattinata da Islamabad erano trapelate voci secondo le quali la premier pachistana era in procinto di annunciare la sua decisione di boicottare la Conferenza. A spingere in questa direzione erano i settori più radicali del movimento islamico da tempo sul piede di guerra contro l'eccessiva «licenziosità» del diritto pachistano, che prevede l'aborto e la contraccezione. L'eventuale «defezione» di Benazir Bhutto sarebbe stato un colpo durissimo per gli organizzatori della Conferenza. Al Cairo, racconta all'Unità uno dei funzionari dell'Onu responsabili della preparazione delle assise, «abbiamo vissuto momenti bruttissimi. Lo stesso Boutros Ghali si è messo in contatto con Islamabad. E alla fine...». Alla fine è giunto l'annuncio ufficiale del portavoce del ministero degli Esteri del Pakistan: «La signora Bhutto conferma la sua presenza alla Conferenza del Cairo». C'è solo il tempo di tirare un sospiro di sollievo, ed ecco esplodere di nuovo la polemica. A innescarla, stavolta, è Stirling Scruggs, direttore del Dipartimento informazioni e relazioni pubbliche dell'Unifa (Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite): nel corso di una conferenza stampa, Scruggs ha ribadito che «la disinformazione sul documento» è alla base di tutte le polemiche provenienti dal mondo cattolico e da quello musulmano. «Si continua a dire che il Piano d'azione messo a punto in numerose riunioni e in tre conferenze preparatorie intende legalizzare l'aborto - sottolinea il dirigente dell'Unifa - ma ciò è falso perché nel documento c'è scritto chiaramente che l'interruzione della gravidanza non deve in nessun caso servire come metodo di pianificazione familiare». Per quanto riguarda poi la libertà sessuale, le relazioni extraconiugali e l'omosessualità, che secondo il «fronte del rifiuto» il documento dell'Onu esalterebbe, Scruggs ha rimandato le accuse ai mittenti, indicando che la Conferenza vuole solo sottolineare la necessità di informare gli adolescenti della sessualità, e sul pericolo delle malattie sessualmente trasmissibili. Lo scontro si sposta ora su quella tribuna, «lucidatissima», del mastodontico Centro internazionale del Cairo. Centocinquanta Paesi - sui 192 invitati - hanno confermato la loro partecipazione. Nonostante le minacce dei «soldati di Allah» e del loro «sponsor»: una prima sconfitta per il fronte dell'intolleranza.

C.U.D.G.

La Ue con l'Onu

«L'aborto non è tema di discussione»

■ BRUXELLES. «La questione dell'aborto è un problema di competenza dei governi, ed è probabile che questa parola non figuri neppure nel documento finale della conferenza del Cairo»: lo ha detto ieri a Bruxelles un portavoce della Commissione europea. Secondo il portavoce il problema dell'aborto non rientra nelle tematiche della Conferenza, dedicata a «Popolazione e sviluppo». «Nessun governo dell'Ue - ha precisato - considera l'aborto come strumento di controllo delle nascite». In vista delle assise del Cairo, la Commissione europea ha approvato un documento nel quale si afferma che «occorre agire per evitare una incontrollabile esplosione demografica, che potrebbe minacciare lo sviluppo di molti Paesi, provocare ampi e destabilizzanti movimenti migratori, ed essere all'origine di insolubili problemi ambientali, locali e globali».

Costante Muzio, direttore del programma sviluppo dell'Onu, risponde alle critiche

«Ho fatto il documento, la crociata è strumentale»

«Non si tratta nemmeno più di invitare a leggere il documento preparatorio. C'è chi è comunque deciso a usare strumentalmente la tribuna del Cairo per fini politici che nulla hanno a che vedere con gli intenti della Conferenza». A sostenerlo è Costante Muzio, direttore del Programma di sviluppo e del Centro informazioni dell'Onu. «Non vi può essere alcuna politica di sviluppo senza una seria pianificazione familiare». «Il Vaticano sbaglia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «A questo punto non si tratta nemmeno più di invocare una lettura attenta e serena di tutto il documento che presenteremo alla Conferenza. Evidentemente in molti Paesi questo è stato fatto, sia pur in ritardo, ma si è preferito privilegiare alcuni punti marginali per accendere polemiche politiche e religiose che nulla hanno a che vedere con il senso e i contenuti della Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo». È amareggiato Costante Muzio, direttore del Programma di sviluppo e del

Centro informazioni dell'Onu, uno dei principali estensori del documento oggetto di reiterati attacchi da parte del Vaticano e degli integralisti islamici; amareggiato per «l'insensibilità dimostrata da diverse parti verso lo sforzo di elaborazione che sta dietro questo importante appuntamento internazionale», ma al contempo sicuro che «alla fine riusciremo a raggiungere gli obiettivi che c'eravamo prefissi».

Da dove nasce la sua amarezza, dottor Muzio? Dalla constatazione che c'è qual-

tutto si può dire del documento Onu tranne che rappresenti una minaccia ad alcuna religione. A meno che non si intenda come «minaccia alla religione» ricordare la piaga dell'Aids, i milioni di aborti al di fuori del matrimonio, che in diversi Paesi ragazze tra i 13 e i 18 anni sono già al loro quinto aborto o che ogni giorno sono oltre mezzo milione le donne che nel mondo muoiono per patologie legate alla gravidanza e all'aborto, tuttora praticate in molti Paesi in condizioni mediche assolutamente deficitarie, o clandestinamente. Ma parlare di questa realtà non vuol dire affatto invocare o addirittura imporre l'aborto come sistema di pianificazione familiare.

Eppure il Vaticano e alcuni Paesi islamici, come l'Arabia Saudita e l'Iran, continuano a sostenere il contrario. Sono scelte legittime ma che, lo ripeto, poco o nulla hanno a che fare con i contenuti reali del documento Onu e con il senso generale della Conferenza. Il tema cen-

trale è uno e uno solo, come uscire dalla povertà che attanaglia due terzi del pianeta. Quali politiche, quali finanziamenti, gesti da quali organismi. In una parola, come far vivere una solidarietà concreta tra i popoli e gli Stati che permetta un progressivo riequilibrio delle risorse tra Nord e Sud del mondo. Su un punto, in particolare, il documento insiste e a ragione: non vi potrà mai essere uno sviluppo sostenibile che produca, tra l'altro, nuova occupazione senza un contenimento demografico della popolazione mondiale. Emblematico in tal senso è il caso dell'Egitto, il Paese che ospita la Conferenza: un Paese di 58 milioni di abitanti con una crescita annua di 500 mila unità di potenziale forza lavoro - in questo contesto non sarà possibile attivare alcuna politica di sviluppo se non si contenga drasticamente il tasso di crescita demografica. Insomma, vi è un legame inscindibile tra politiche di sviluppo e politiche di pianificazione familiare. Negarlo vorrebbe dire chiudere gli occhi di

fronte alla realtà, distorcendone i dati in nome della «dece» o di vecchi schematismi ideologici.

In Italia si è sviluppata una polemica sulla «caratura» della nostra delegazione al Cairo. Quali è in proposito la sua opinione?

Concordo con quanti hanno suggerito che a guidare la delegazione fosse il ministro degli Esteri e non quello della Famiglia. E questo per una ragione «strutturale» che previene dagli orientamenti personali dei due ministri in questione. Gli argomenti che saranno al centro della Conferenza richiamano, infatti, più la competenza «istituzionale» e i poteri di spesa, di un ministro degli Esteri che quelli, molto più circoscritti, propri del titolare del dicastero della Famiglia che, peraltro, sarà portavoce inevitabilmente a ridurre l'ampio arco delle problematiche trattate al Cairo, alla dimensione, più ristretta, di sua competenza. Purtroppo devo constatare che l'Italia non è il solo Paese dell'Occidente ad aver compiuto una scelta così «limitante».